

## Cara **U**nità

### Caso Annunziata / 1 Berlusconi non è intervistabile

Cara Unità, dopo aver visto il tentativo di intervista della Annunziata a Berlusconi e aver visto come è finita dico che in fondo Berlusconi ha ragione! Ma certo: Berlusconi non è intervistabile, vogliamo capirlo sì o no? Berlusconi è un uomo e un presidente del Consiglio talmente pieno di aspetti inconfessabili sia per come ha condotto la sua vita sia per come ha svolto il ruolo di premier che non è assolutamente possibile fargli delle domande «normali» e aspettarsi delle risposte «normali». Qualunque domanda gli si ponga lo mette necessariamente in difficoltà e lo costringe (consapevolmente o no) a mentire, a insultare, a offendere. Siamo di fronte a un paradosso vivente: un uomo «imprestabile» (nel senso letterale, ovvero che non può presentare in pubblico il vero se stesso) che tuttavia è diventato presidente del Consiglio di un grande Paese democratico. Il giornalista che pretende di rivolgergli domande «normali» su ciò che ha fatto e su ciò che non ha fatto (ad es. la P2, per citarne

una!), pretende di inserirsi in un paradosso e svelarlo. Ma «Lui» non potrà accettare mai questa intrusione e si ribellerà con tutta la sua forza a questa «rivelazione». Ed ha ragione, perché nessuno può accettare di farsi distruggere... Semmai ci si può chiedere come è stato costruito questo paradosso e chi ha collaborato. Questi sono i veri responsabili.

Giorgio Castriota

### Caso Annunziata / 2 Il premier è scorretto e patologico

Caro Petruccioli, io non so se la Sua presa di posizione fa parte di una «solidarietà presidenziale» ma, francamente, non capisco come, in quella situazione, si sarebbe potuto portare a termine il programma; delle due una: o Lucia Annunziata non faceva bene il suo lavoro di giornalista o non poteva che finire così. Mi sembra che Lei sposti il problema dall'atteggiamento scorretto e patologico del Premier alla professionale insistenza della giornalista sul rispetto delle regole. La invito a riguardarsi attentamente quei venti minuti di paranoia berlusconiana per rendersi conto che, quando il leader di Forza Italia si era reso conto che non aveva a che fare con il solito giornalista condiscendente aveva deciso di forzare la situazione e di andarsene, e anche se l'Annunziata fosse stata zitta o remissiva, avesse fatto come tutti gli altri non credo sarebbe finita diversamente perché il solo dubbio di non poter controllare la trasmissione e la giornalista era motivo di forte disagio e angoscia. Per fortuna esistono giornalisti che non abbassano la testa, non sbavano, ne ridono disordinatamente alle esondazioni o alle battute di

Berlusconi. Io ritengo che la giornalista abbia dato prova di autonomia, indipendenza dell'informazione e abbia dato un buon esempio di libero giornalismo.

Amando Mancini, Viareggio

### Aspettando il duello... e le contraddizioni di Silvio B.

Cara Unità, nel 2001 Berlusconi rifiutò il confronto tv con Rutelli adducendo la ridicola motivazione che lui non fa duelli televisivi con i «prestafaccia», ritenendo tale l'allora candidato del centrosinistra. Oggi la stessa accusa il premier la rivolge a Prodi, con la non lieve differenza che questa volta il confronto televisivo lo ha fortemente voluto, fino al punto di rinunciare al suo ennesimo monologo finale. Consiglio pertanto Prodi di portare questa sera con sé quelle dichiarazioni e tirarle fuori quando immancabilmente Berlusconi gli dirà che il vero capo dell'Unione non è lui ma che è soltanto il «prestafaccia» di turno di questa sinistra illiberale, antidemocratica ecc. ecc. Sarà allora che il buon Prodi stenderà il suo contendente chiedendogli perché mai allora abbia voluto questo faccia a faccia televisivo se le condizioni sono le stesse di cinque anni fa.

Enzo Ciciliani, San Severino Marche

### I fatti di Milano: non confondete i no-global con i black bloc...

Cara Unità, ebbene si sono un no-global! Ero a Genova quando «giovani venivano massacrati dalla polizia» (sono parole di D'Alema) e quando i

famigerati black bloc distruggevano, indisturbati, vetrine e auto, con noi no-global, che gli urlavamo contro... Ora a guardare le tv (specialmente Mediaset... sarà un caso?) sarei un «terrorista violento e pericoloso» ("i no-global distruggono la città", diceva la giornalista di Studioaperto) e con me migliaia di giovani e meno giovani, che protestano e manifestano in maniera nonviolenta, contro questa globalizzazione, insieme a sacerdoti, sindacalisti, politici (tutti terroristi?). Che tristezza... Peccato che, oltre alle grida del centrodestra, sia unito anche qualche esponente di centrosinistra, così la confusione aumenta; ma possibile che nessuno si sia mai chiesto chi diavolo sono questi famigerati black bloc e soprattutto perché, quando arrivano e distruggono tutto, così come a Genova a Milano, avvantaggio sempre, in un modo o in un altro, questa destra?

Simone Cumbo, Città di Castello (PG)

### A proposito di brogli e di candidati rimasti senza seggio

Cara Unità, Berlusconi continua a dire che quando ha perso le elezioni ci sono stati brogli a danno del centro destra, quando ha vinto tutto regolare! Va ricordato agli italiani che alle elezioni del 2001 a due candidati del centro sinistra non gli sono stati attribuiti seggi in Parlamento. Dopo il ricorso degli interessati solo 1 mese fa dopo 5 anni è stato riconosciuto l'errore e sono stati nominati Parlamentari. Due Parlamentari del centro destra hanno abusivamente ricoperto il ruolo di Parlamentari e percepito la retribuzione. Il loro padrone, intanto, fa la vittima.

Franco, Roma

### Il destino del Corano a scuola e quello della libertà religiosa

Cara Unità, il cardinale Renato Martino, dichiarando, riguardo ad un eventuale insegnamento del Corano agli alunni musulmani, che non possiamo metterci sullo stesso piano di chi nega la libertà religiosa, aveva mostrato coerenza, giacché nella scuola italiana esiste l'insegnamento della religione cattolica, e quindi non si vede perché alunni di altra fede non dovrebbero avere gli stessi diritti dei loro compagni. Di conseguenza, lo stesso discorso sarebbe valso sia per l'insegnamento di altre religioni oltre quella cattolica ed islamica, sia per i simboli religiosi nelle aule scolastiche. Ma aveva mostrato anche di tener ben presente un passo del Vangelo: «Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Io invece vi dico di non resistere al male; anzi, se uno ti colpisce alla guancia destra, volgigli anche la sinistra.

A uno che vuol trascinarsi in giudizio per togliersi la tunica, dagli anche il mantello» (Mt 5, 39-40). Poi il povero cardinale è stato costretto, grazie all'obbedienza cristiana, a ricredersi, e a ricorrere al principio che Gesù aveva corretto: occhio per occhio e dente per dente! Infatti ha affermato che, essendo la libertà religiosa un diritto essenziale, non può che implicare la «reciprocità». Il che significa: è giusto metterci sullo stesso piano di chi ci nega la libertà religiosa. In realtà, la libertà religiosa esigerebbe che nella scuola pubblica non ci fosse né l'insegnamento di una religione in particolare, né i simboli relativi.

Renato Pierri

# Incontro di civiltà

## UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

**C**on la sua visita alla Moschea il Rabbino capo ha dato di Roma una immagine alta, positiva: quella di una città aperta. Aperta al dialogo interreligioso, costruttrice di una cultura del reciproco riconoscimento che è cosa più significativa e nobile della mera tolleranza. «Stiamo mettendo le pietre per costruire il futuro», riflette Zeinab Ahmed Dolala, rappresentante di quella consultazione islamica che nei giorni scorsi ha usato parole chiare e forti per condannare l'integralismo violento e ogni suggestione

jihadista. Pietre usate per costruire «ponti di dialogo» e non «muri» di odio. In questa chiave la memoria collettiva gioca un ruolo importante. Produce speranza perché investe sul futuro. Chi ha sperimentato sulla propria pelle la violenza dell'emarginazione; chi porta ancora su di sé le ferite indelebili delle leggi razziali; chi è stato per lungo tempo, ed in parte è ancora oggi, il Simbolo di una diversità osteggiata, irrisa, combattuta - gli Ebrei - tende la mano ai «fratelli musulmani». E si propone di essere loro d'aiuto nel non facile processo di integrazione. I problemi, rimarca Di Segni, allora come oggi, sono gli stessi: «La trasmissione dell'identità, l'educazione scolastica in rapporto con il sistema pubblico, l'insegnamento della religione e della lingua araba, la formazione delle guide spirituali, la tutela delle norme religiose, dalle giornate festive alla preghiera alle regole ali-

mentari». In un mondo globalizzato, non c'è futuro se non si rispettano e valorizzano le differenze: è il messaggio insito nella visita del Rabbino Di Segni alla Moschea di Roma. Un messaggio che certo non può piacere a (ex) ministri che gettano benzina sul fuoco dell'odio religioso ostentando magliette come fossero corazze da indossare per una nuova crociata. Un messaggio che certo non coincide, ma anzi confligge apertamente, con il pamphlet pro-Occidente, una sorta di rberciato vademecum nostrano per lo Scontro (culturale) di civiltà, redatto dalla seconda carica dello Stato, il presidente del Senato Marcello Pera. In molti hanno commentato la visita del Rabbino capo alla Moschea. Ma a colpire, e a inquietare, sono soprattutto i silenzi. Retentivi. Imbarazzati. Astiosi. I silenzi dei leghisti alla Calderoli, per i quali

l'Islam è un mondo popolato da potenziali terroristi che attentano alla purezza identitaria dell'Occidente cristiano. I silenzi (accompagnati però da eloquenti scritte intrise di odio razziale comparse sui muri della capitale) dei dirigenti di quei gruppi neofascisti reclutati senza imbarazzo per una manciata di voti dal presidente-padrone della «Casa della Libertà», e che non hanno vergogna a rilanciare in dibattiti televisivi le peggiori teorie negazioniste. I silenzi di chi ha legato le proprie fortune, politiche o giornalistiche, nel propagandare i peggiori stereotipi del musulmano bramoso di sangue (cristiano). Islamofobia e l'antisemitismo sono facce diverse di una stessa medaglia: è la consapevolezza che accomuna la comunità ebraica e la componente più avvertita, e maggioritaria, di quell'Islam moderato di cui i «crociati» di casa nostra negano perfino l'esistenza. Ma questo

Islam esiste, è vivo, e scommette su valori condivisi quali il dialogo e la comprensione. Valori che prendono corpo in gesti di alto valore simbolico, come quello compiuto ieri dal Rabbino Di Segni. «Sono gesti semplici come quello di oggi (ieri, ndr.) che possono mettere le ali e andare lontano», osserva Tullia Zevi, presidente emerita delle comunità ebraiche in Italia. «Mi sembra un grande segnale di distensione che ribadisce la fratellanza tra la religione islamica e quella ebraica, oltre che la nostra comune sintonia sul patriarca Abramo», le fa eco Yahya Sergio Yahe Pallavicini, vicepresidente del Coreis (comunità religiosa islamica). Un incontro di civiltà che suona come una sfida ai propugnatori di uno scontro di civiltà. «Shalom». Pace. Sono i saluti riecheggianti ieri nella Moschea di Roma. Un gesto semplice ma segnato ieri una pagina di Storia.



# Cicchitto: io e la P2

## FABRIZIO CICCITTO

**C**aro Direttore, è il secondo articolo che il suo giornale mi dedica con l'obiettivo di criminalizzarmi e/o di ridicolizzarmi. Il precedente, quello di Maurizio Chierici, non meritava neanche una risposta perché si trattava di alcune colonne di insulti o di notizie deformate. Se non altro, questo di Roberto Cotroneo è un articolo argomentato e allora merita una risposta. Per demonizzarmi Cotroneo non trova di meglio che riesumare il mito del "grande fratello". Il "grande fratello" sarebbe ancora una volta la P2, che evidentemente non sarebbe scomparsa con il suo scioglimento avvenuto 25 anni fa. Anzi i suoi tentacoli continuerebbero ad avvolgere la società italiana e il suo sistema politico. Allora per capire le ragioni sfuggenti ed oscure dei miei cambiamenti di posizione politica e adesso la mia scelta di sostenere Berlusconi e di militare in Forza Italia, la spiegazione «scientificamente corretta» sarebbe una sola: la P2, appunto, assurda ad essere una sorta di sempiterna categoria dello spirito e della storia, oltre che una struttura sopravvissuta al suo scioglimento essendosi rifugiata in un altro inaccessibile ad essere continua ad esercitare il suo potere occulto. La lettura "complotto", non dico della storia, ma anche della cronaca politica, porta a esiti grotteschi. Ritenerne a 25 anni di distanza dal suo scioglimento che il legame fra

il sottoscritto e Berlusconi sarebbe fondato proprio sulla P2 fa certamente parte di un filone polemico assai preciso, quello ispirato da Paolo Flores e che arriva giù per i rami fino a Dario Fo, a Crozza e a Cornacchione, ma si ferma lì. Allora esaminiamo quello che è avvenuto realmente, che può anche non piacere, ma che sta tutto lì, nella cronaca politica e non nella politica occulta. Dopo i sette anni di "esilio" ricordati da Roberto Cotroneo e dopo il mio rinnovato impegno nel Psi dal 1987 al 1994 (data della sua distruzione ad opera dell'azione congiunta di alcune procure, di alcuni giornali, del Pci-Pds) il sottoscritto, dopo aver partecipato alle successive vicende della diaspora socialista, ha incontrato Berlusconi e Forza Italia nel 1997-1998. Tutto ciò è avvenuto attraverso un travaglio avvenuto alla luce del sole. Infatti solo quando ho visto che la "diaspora socialista" non produceva nulla di serio e di consistente ho deciso di iscrivermi a Forza Italia. Detto tutto questo, torniamo pure alla P2. Non c'è dubbio che aderendo ad essa commisi un grave errore che per me si risolse in una sorta di suicidio politico. Le conseguenze di quell'errore si sono tutte riversate contro il sottoscritto che è uscito per sette anni dalla vita politica attiva pagando un prezzo assai alto. Craxi, diversamente che ad altri, a me in quella vicenda non fece alcuno sconto. Nel complesso la mia condotta è stata certamente para-

dossale: dopo aver partecipato alla "rivoluzione" del Midas, successivamente mi sono scontrato con Bettino Craxi quando era al massimo della sua potenza e sono tornato ad appoggiarlo dal 1991 in poi, al massimo della sua debolezza politica, quando alcuni dei suoi "generali" erano già in fuga: certamente è il singolare percorso politico di un "fesso", ma sfido Cotroneo e compagni ad invocare anche in questo caso la P2. Quanto alla valutazione della P2 in quanto tale, mi dispiace ma i giustizialisti devono essere coerenti e conseguenti: ciò che fa testo in materia sono ben due sentenze della magistratura, quella del 16 aprile 1994 della Corte di Assise di Roma e quella del 27 marzo 1996 della Seconda Corte d'Assise di Roma che, con motivazioni di 2000 pagine la prima e di 4000 pagine la seconda, hanno smantellato la relazione Anselmi, negato il carattere eversivo di quella associazione assolvendo addirittura i suoi coordinatori regionali mentre invece hanno condannato per reati specifici Gelli a 15 anni e altri personaggi a dure condanne. Con quelle sentenze, grazie a quei colleghi giudicanti si è tornati al principio cardine dello stato di diritto - e cioè che la responsabilità penale è personale. Per una volta lo stato di diritto si è preso una rivincita. Del resto che in linea di fatto gli elenchi della P2 fossero un assieme di persone assai diverse, molte delle quali non avevano nul-

la in comune, tantomeno un disegno eversivo e neanche l'obiettivo di fare affari, è dimostrato che in quegli elenchi c'erano anche persone al di sopra di ogni sospetto come il generale Dalla Chiesa e come Maurizio Costanzo trattato dalla sinistra, come è giusto, con grande considerazione e rispetto. Veniamo all'interrogativo politico sotteso all'articolo di Cotroneo: una persona che ha militato nel Psi sulle posizioni della sinistra lombardiana, che ha contestato per anni Craxi, come mai oggi si ritrova nel centro-destra, in Forza Italia, addirittura vicino a Berlusconi? Secondo Roberto Cotroneo, una mutazione del genere è giustificabile solo per la combinazione tra il trasformismo e la riemersione del vecchio legame costituito dalla P2: la demonizzazione è completa. Il tutto è accompagnato da valutazioni riduttive e beffarde su quello che ho scritto nel passato. Ma su questo la discussione è inutile: sarebbe come se io, per ritorzione, sottoponessi ad analisi la produzione letteraria di Roberto Cotroneo che, per usare la sua stessa equiparazione fra me e Amato, avrebbe voluto essere Carlo Emilio Gadda e invece è Cotroneo. Quanto al mio percorso politico-culturale, la spiegazione è molto semplice. Ho preso atto che dopo quello che è accaduto nel '92-'94, la nozione storica di sinistra quale abbiamo avuto in Italia dal 1944 al 1992 era totalmente superata da un fatto traumatico: la di-

struzione del Psi per via giudiziaria. Dal 1944 al 1992 c'è stata una contraddittoria realtà della sinistra rappresentata dal rapporto insieme conflittuale e unitario del Psi con il Pci (unitario nella Cgil e in molti enti locali, conflittuale sul terreno della politica internazionale e della politica di governo). Dal 1992 al 1994 uno dei due partiti principali della sinistra, il Pci-Pds, ha attivamente lavorato per distruggere l'altro, il Psi, utilizzando la rivoluzione giudiziaria in corso. Ciò ha determinato la fine della nozione di sinistra quale storicamente abbiamo conosciuto. C'è stata una totale soluzione di continuità. Non era più giustificabile alcun rapporto unitario, ma solo una netta contrapposizione fra i socialisti superstiti e i paleo-neo-post comunisti. Il sottoscritto, insieme ad almeno due milioni e mezzo di elettori socialisti, ha tratto le conseguenze del fatto che il Pds ha lavorato attivamente per distruggere il Psi. Così, dopo aver tentato dal 1994 al 1997 di dar vita ad un partito socialista collocato nel centro-destra, ho preso atto del fatto che l'operazione aveva scarso respiro, che una parte cospicua di elettori socialisti votavano e votano per Forza Italia, e li ho seguiti in questo movimento che, grazie a Berlusconi, esercita un fondamentale ruolo di difesa della libertà nel nostro Paese. Tutto questo deriva da una prima elementare scelta di fondo: un socialista che non è affetto dalla sindrome di Stoccolma non può allearsi con chi ha contri-

buito a distruggere il suo partito, le vittime non possono allearsi con i carnefici. Non a caso l'attuale vicenda di Bobo Craxi è semplicemente penosa. A determinare questa realtà, quindi, non c'entrano la P2, la Cia, la mafia, la 'ndrangheta, la Sacra Corona Unita. L'interpretazione di Cotroneo fa parte di un bagaglio "storico-culturale" che conosciamo bene e che costituisce uno dei fattori di intossicazione della lotta politica in Italia. Siamo di fronte all'ennesima utilizzazione per un singolo caso della teoria del doppio stato.

*a che fare. Lei non era e non è mai stato uno da nani e ballerine. Ma soprattutto lei non è mai stato la cosa più importante che accomunava gli iscritti alla P2, su cui si è espressa la Corte di Assise di Roma, ma certo senza poter cancellare le migliaia di pagine chiare e inequivocabili della Commissione Anselmi. Gli iscritti alla P2 erano degli oltranzisti atlantici, gente che mirava a impedire in tutti i modi possibili e anche eversivi che i comunisti potessero raggiungere il potere in Italia, sprezzanti del fatto che questo avveniva dentro le regole democratiche dettate dalla Costituzione. Non è così complicato, Cicchitto. Lei oggi dice che sbaglia a iscriversi alla P2. Ma sbaglia perché era una scelta inconcepibile per uno che aveva passato buona parte della sua vita a confrontarsi dal di dentro con il nemico demonizzato (questo sì, anche più che demonizzato) dai Piduisti, ovvero proprio con i comunisti. Al punto, e qui concludo, che proprio il grande Fortebraccio, scrisse negli anni '80 su questo giornale un corsivo delizioso, che cito a memoria, dove parlava di lei attraverso una storiella che aveva per protagonisti gli spiriti di Marx e Lenin, che Fortebraccio ovviamente aveva messo in Paradiso. E a un certo punto Lenin chiede a Marx: «Compagno, oggi ti vedo triste e pensoso. Cosa ti è successo?». E Marx, affranto: «Ho avuto cattive notizie dalla terra. Il compagno Cicchitto non ci vuole più bene».*

Roberto Cotroneo